

Gian Maria Varanini

**Un ricordo di Cinzio Violante (1921-2001)**

[A stampa con il titolo *Cinzio Violante (1921-2001)* in "Studi Cattolici", CCCCLXXXIV (giugno 2001), pp. 438-440  
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Quasi mezzo secolo fa, nel 1953, Cinzio Violante (Andria 1921 - Pisa 2001) dedicava il suo primo libro (*La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953<sup>1</sup>: un testo destinato a lasciare un'orma profonda nella storiografia italiana sul medioevo) «ai miei compagni d'arme, testimoni di libertà, che riposano nel cimitero di Lipsia, alla Völkerschlacht Platz; a coloro, ai quali le sofferenze del fisico hanno reso vana la gioia di sopravvivere e di tornare». Quasi all'estremo opposto della sua esperienza di storico e della sua vita, Violante ha pubblicato nel 1997 un ultimo grande libro, apparentemente dedicato ad un argomento da addetti ai lavori di storia della storiografia: il titolo è *La fine della 'grande illusione'. Uno storico europeo tra guerra e dopoguerra, Henri Pirenne (1914-1923). Per una rilettura della «Histoire de l'Europe»*.<sup>2</sup> Un libro per specialisti, ma un libro che analizza con sapiente mestiere di storico il nesso fra intellettuali e miti nazionali potere in un momento cruciale della storia d'Europa: come di fronte alla guerra si spezzò, in Germania ma anche negli altri paesi e nel Belgio stesso, quel senso profondo di una comune missione che aveva animato la parte migliore della storiografia europea. Quest'ultima opera era nata nell'animo dell'autore da un'esigenza morale profonda; «è un libro» egli confessa nella prefazione «che in un certo periodo della mia vita ho sentito il bisogno di scrivere», per ripercorrere come di fronte ad uno specchio, attraverso l'esperienza del grande storico belga, anche la sua propria «devastante esperienza» di fronte alla guerra e all'internamento, il suo proprio dialettico confronto con la tradizione culturale e storiografica italiana ed europea. Il cerchio si chiude quindi, e questo Violante ormai vecchio che scrive 'quando si fa sera' si riallaccia ad un'esperienza esistenziale incancellabile per tutti gli uomini che, nel secolo scorso, l'hanno vissuta.

Non è fuori luogo partire da questi spunti, estrinseci ed apparentemente eccentrici, per rievocare brevemente la figura di uno dei maggiori medievisti italiani del Novecento, e non solo perché *La società milanese* e il libro su Pirenne sono stati e sono libri importanti. Alunno della Scuola Normale Superiore di Pisa (ove era giunto nel 1939 dalla nativa Puglia), passato dopo il lungo periodo bellico attraverso varie esperienze di formazione (una laurea 'postbellica' a Catania nel 1946, l'Istituto italiano di studi storici di Napoli - diretto da Chabod - alla fine degli anni Quaranta, l'Istituto storico italiano per il Medioevo - diretto da Morghen - a Roma nei primi anni Cinquanta), Violante divenne - appena trentacinquenne - docente ordinario di Storia medievale presso l'Università Cattolica di Milano, ove insegnò dal 1956 al 1962<sup>3</sup>); e trascorse poi la maggior parte della sua carriera a Pisa, ove insegnò per lunghi anni alla facoltà di Lettere e filosofia, creando una scuola importante. Tappe significative di una carriera accademica significativamente veloce, senza dubbio; e indizio di un insegnamento di metodo e di contenuti unanimemente riconosciuto dalla comunità scientifica come straordinariamente significativo, come nelle pagine che seguono cercherò di accennare. Ma quella dedica ai compagni d'arme agli inizi della carriera scientifica, e quel «bisogno di scrivere» sulla missione dello storico di fronte agli avvenimenti drammatici della contemporaneità, che animò gli ultimi anni della sua vigorosa vecchiaia, sono stati per gli storici della mia generazione un segno e un insegnamento non meno eloquente: quanto meno, lo sono stati per me. Non di rado del resto Violante - come ha fatto più volte un altro grande maestro della medievistica italiana, Ovidio Capitani - rimbrottava e stigmatizzava nelle conversazioni con noi (allora) giovani la mancanza di *animus*, di profonda ispirazione ideale, che a suo parere caratterizzava tanta parte della ricerca

---

<sup>1</sup> Edito da Laterza, sotto gli auspici dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici. Il volume è stato più volte riedito, sempre presso l'editore barese.

<sup>2</sup> Bologna, il Mulino, 1997 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Monografia 31).

<sup>3</sup> Buona parte delle ricerche del Violante risalenti a quegli anni è ristampata sotto il significativo titolo di *Studi sulla cristianità medioevale. Società istituzioni spiritualità*, raccolti da Piero Zerbi, Milano, editrice Vita e Pensiero, 1972 (Cultura e storia). L'espressivo trinomio che figura nel sottotitolo è stato poi volutamente ripreso nel titolo del *Festschrift* del 1994 (cfr. qui sotto, nota 5).

storica italiana sul medioevo, della quale pur riconosceva l'acribia e la correttezza di metodo: ricerche tuttavia che avevano ai suoi occhi un non so che di algido, che non erano secondo lui animate da quell'esigenza morale, da quel bisogno insopprimibile.

Se era animato da queste spinte profonde, a Violante ovviamente non mancava certo il sicuro dominio delle tecniche filologiche della ricerca storica. Aveva iniziato ad apprendere, durante gli anni della formazione universitaria pisana (agli inizi della seconda guerra mondiale, prima della chiamata alle armi) dalla robusta erudizione di G.B. Picotti: un maestro col quale si avviarono alla ricerca, nella Pisa degli anni Trenta, alcune delle figure più significative della medievistica italiana del Novecento (basti pensare ad Arsenio Frugoni). Più volte Violante riconosce questo debito negli scritti dedicati al Picotti,<sup>4</sup> che sono - come tutti i suoi scritti di storia della storiografia - anche scritti parzialmente autobiografici. E l'*habitus* mentale dell'attenzione puntuale ed acuta alla fonte documentaria non lo perse mai: ancora in età avanzata era capace di indagini umili e minute, di dettaglio, su questa o su quella famiglia, su questa o su quella signoria rurale (ovviamente, sulla base della documentazione delle 'sue' regioni, la Lombardia o la Toscana). Ma coi temi storiografici cari al Picotti (il papato rinascimentale, soprattutto) il giovane Violante non ebbe mai nulla a che fare. Fu attraverso un suo percorso personale - che lui stesso collocò, forse lievemente enfatizzandolo, sotto l'egida di un ideale discepolato da Gioacchino Volpe (il primo Volpe ovviamente, quello delle ricerche medievalistiche degli inizi del Novecento, così attento ai dinamismi sociali e religiosi della società italiana e toscana in particolare) - ad un impasto straordinariamente originale e concreto di storia socio-economica ed istituzionale, animata però da una profonda capacità di cogliere la dimensione spirituale e religiosa come molla essenziale delle scelte dell'uomo. Si può così sintetizzare la prospettiva di fondo - vicina alla storiografia delle «Annales», che proprio in quegli anni dava frutti significativi nella medievistica, con le ricerche di Duby<sup>5</sup> - che orienta la grande ricerca sulla *Società milanese nell'età precomunale*: un libro, che nella storiografia italiana dei primi anni Cinquanta non ha come si accennava all'inizio davvero alcun riscontro, e che insegue attraverso l'esempio milanese gli incunaboli di quella rinascita urbana, che è il tratto distintivo ed originale della storia dell'Italia medievale.

Come sempre, nel primo libro di un autore si possono leggere - col senno di poi - attraverso tracce talvolta fievole le premesse lontane dei suoi interessi futuri, delle sue scelte. Ma il percorso scientifico di Violante è ricco di scarti e di svolte; egli fu personalità estremamente reattiva, di inesauribile curiosità intellettuale («Violante ha aperto tutte le porte», ha giustamente osservato G. Rossetti), capace di trarre frutto dalle influenze culturali più diverse; e del resto, che le «esperienze contrastanti» siano «il destino della sua vita» è espressione che ritorna più volte nella lunga *Intervista sulla storia* curata da Cosimo Damiano Fonseca, che apre una raccolta di studi in suo onore (il cui titolo emblematicamente richiama - in ordine, credo, di importanza - i poli della ricerca di Violante).<sup>6</sup> È ovvio che certe tematiche, come quelle della pataria milanese e della riforma ecclesiastica nel secolo XI (un'epoca che segnò una 'svolta' nella storia del medioevo europeo, alla quale Violante prestò sempre attenzione), sono la prosecuzione diretta delle ricerche comprese nel libro del 1953: lo studio di quel movimento laicale, nel quale il dinamismo dei ceti urbani e la sensibilità ecclesiale, che si opponeva ad una chiesa mondanizzata e legata al potere, era in qualche modo inscritto nell'approccio di Violante alla storia della società. Ma questo tema non avrebbe forse

---

<sup>4</sup> Oltre che al Picotti, Violante - che ebbe sempre il gusto della rievocazione d'ambiente, concreta e precisa - , dedicò significativi profili a diversi altri storici, tra i quali gli italiani Lamma, Frugoni, Bertolini, Lemarignier, Ganshof. Buona parte di questi testi sono riuniti nel volume *Devoti di Clio. Ricordi di amici storici*, ed. Jouvence, Roma 1985 (Saggi, 6). Il volume - edito, come dice l'autore, «in un momento vespertino della sua vita» (una metafora che ritorna anche nella prefazione al libro pirenniano) - è dedicato ai giovani storici, come «testimonianza della memoria»; si tratta in effetti di testi sempre parzialmente autobiografici.

<sup>5</sup> Per le sintonie fra l'impostazione di Violante e la storiografia francese delle prime *Annales*, cfr. J.F. Lemarignier - A. Vauchez, *L'opera di Cinzio Violante nella storiografia medioevalistica contemporanea*, in premessa a Violante, *Studi sulla cristianità*, pp. XXIII-XXXII.

<sup>6</sup> *Cinzio Violante. Intervista sulla storia*, a cura di C.D. Fonseca, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1994 (Collectanea, 1), t. I, pp. 3-64. Lo stesso tomo contiene alle pp. XI-XXXV, a cura di E. Salvatori, una bibliografia di Violante, ovviamente sino all'anno 1994.

acquistato autonomia, senza l'esperienza dell'incontro (per certi aspetti, dello scontro) con lo 'storico religioso' per eccellenza del medioevo italiano nel Novecento, il Morghen.

Allo stesso modo - è Violante stesso che suggerisce questa chiave di lettura, nell'intervista sopra citata - fu l'esperienza presso la Cattolica che diede consistenza ad un tema che, agli inizi delle sue ricerche, era presente soltanto sottotraccia: quello della storia delle istituzioni ecclesiastiche. Fu una integrazione fondamentale di prospettiva, per chi - cattolico di formazione e di convinzioni - sino ad allora era stato prevalentemente uno storico della società. E fu una integrazione feconda: le istituzioni ecclesiastiche non sono mai esaminate nella loro separatezza - ad esempio in una prospettiva meramente giuridico-canonistica - ma sempre viste nel loro radicamento concreto, nel vissuto della città e del territorio, della società urbana e rurale, del laicato e del clero. Credo anzi si possa parlare per Violante - spirito laico, insofferente di schemi codificati, ma fortemente sensibile al rapporto fra gerarchia ecclesiastica (e gli interessavano più i vescovi, che i papi) e 'popolo' o laicato - di una istintiva predilezione per le istituzioni ecclesiastiche secolari, per il mondo 'non monastico', per quanto (per fare un solo esempio) le relazioni fra cluniacensi e mondo politico l'abbiano interessato profondamente. Violante è stato così profondamente innovativo, o rivitalizzatore di esauste tradizioni erudite, per quello che riguarda la storia delle diocesi e delle cattedrali, e dell'organizzazione pievana nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale, attraverso ricerche svolte da solo o con i suoi primi scolari. Molte sue indagini, distese riguardo a questo tema su un arco quasi trentennale, sono raccolte nel volume *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel medioevo* (Palermo 1987). Ma per certi aspetti, in questo campo ha lasciato tracce ancor più profonde il Violante organizzatore e sollecitatore di studi. Le settimane di studi al passo della Mendola organizzate dall'Università Cattolica di Milano, e la serie lunghissima dei volumi dedicati alla storia delle istituzioni ecclesiastiche e al rapporto chiesa-società, hanno avuto in passato, ed hanno ancora, una grande importanza per la ricerca medievistica italiana, come luogo di incontro fra la storiografia italiana e le storiografie europee (tedesca e francese prima di tutto, ma anche inglese) e come cassa di risonanza di tematiche ancora poco note in Italia. La sprovincializzazione della storiografia ecclesiastica italiana sul medioevo - si pensi alla divulgazione in Italia delle tematiche di Le Bras - è in larga parte merito di Violante. Né va dimenticata, nella stessa direzione e nello stesso settore di ricerca, il ruolo di suggeritore e di ispiratore che Violante ebbe rispetto ad altre iniziative di ricerca (penso ad esempio ai convegni organizzati dalla «Rivista di storia della Chiesa in Italia» sul tema della parrocchia, o su «Vescovi e diocesi in Italia»).

Nel campo della storia sociale e politica, nella seconda fase del suo impegno (negli anni Sessanta e Settanta, dopo gli esordi 'milanesi') Violante ebbe in un primo momento rapporti stretti soprattutto con la storiografia tedesca: contribuì così ad allargare gli orizzonti della ricerca italiana sviluppando il tema della famiglia aristocratica, in particolare grazie al collegamento con il Tellenbach e la sua scuola. Ma un secondo, non meno importante, filone di ricerche da lui svolte e promosse a partire da quegli anni è il filone della storia della signoria rurale e territoriale: prospettive l'una e l'altra decisive per ridurre quel *gap* fra la storiografia italiana e la storiografia europea sui secoli centrali del medioevo, fra il X e il XII che era così evidente agli inizi degli anni Sessanta, quando una famosa sintesi di Duby sulla società e l'economia europee escludeva l'Italia, limitandosi alla Francia all'Inghilterra e all'Impero. È merito di Violante, o anche di Violante, se nell'arco di un ventennio, fra gli anni Sessanta e gli Ottanta, quel divario è stato colmato.

Non è possibile, in questa sede, toccare tutti i temi ai quali Violante prestò attenzione: le ricerche su Pisa, la riflessione metodologica - da lui sollecitata - sul rapporto fra storia 'locale' e storia generale... Mi limiterò a ricordare ancora che pure in altri settori della ricerca, lontani dai suoi interessi diretti e primari, Violante ha lasciato un segno vivissimo. Né nella maturità e nella vecchiaia, infatti, vennero meno - anzi - i suoi interessi 'globali' per la pratica storiografica, perseguiti nel confronto con tutte le scienze umane: la sociologia, l'antropologia (ad esempio, per ciò che concerne la religiosità popolare nel medioevo), la geografia (nell'ammirevole esperienza della migliore storiografia francese, così umanisticamente aperta a considerare l'interferenza uomo-ambiente: una sensibilità che Violante amava riferire alla sua antica formazione di ufficiale di artiglieria; ma la dimensione spaziale è connaturata a tutte le sue ricerche sulle diocesi e sulle pievi rurali); e ovviamente l'economia e il diritto, *ab antiquo* presenti nel suo bagaglio di sensibilità.

Un'eredità ricca e complessa, dunque, la cui feconda importanza non verrà meno nel tempo.